Dal fronte interno : riconquistare

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 8

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-709263

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

DAL FRONTE INTERNO

Riconquistare

Il mio ottimo amico usciva allora di casa equipaggiato perfettamente, fucile, sacco, casco, berretto per avviarsi al suo centro di riunione. Affrettai il passo per raggiungerlo, per salutarlo, per fargli qualche augurio. Mi attendevo di trovarlo accigliato come spesso accadde: ad ogni modo serio e taciturno. Appena gli fui vicino mi accorsi del mio errore. Aveva un viso sorridente, con un'aria leggermente canzonatoria. Dovetti subito rinfoderare alcune sciocche frasi convenzionali che stavo per pronunciare e lo salutai semplicemente, attendendo le sue parole: gli si leggeva in faccia che aveva qualcosa da dire. Vedi — mi dice — come si può cambiare in pochi mesi. L'altra mobilitazione generale ci era apparsa in cornice da tragedia. Lasciare la casa, lasciare la famiglia, andarsene verso un destino ignoto: abbandonare il lavoro che dà il pane quotidiano per i figli: tutte queste cose sembravano molto serie, davano un brivido, turbavano profondamente...

Rimasi stupefatto: Ma adesso — interruppi — non è più così?

— Si e no — mi risponde. Se faccio uno sforzo per pensare arrivo subito a stabilire che il lasciare la propria casa e la propria libertà per diventare unità di un esercito che domani potrà essere lanciato in un combattimento è cosa di straordinaria importanza: che bisogna essere incoscienti come certi giovincelli ignari per credere alla bella guerra e per entusiasmarsi in anticipo all'idea della battaglia. Ma ciò è oggi un pensiero elaborato a fatica, l'altra volta era un'impressione immediata, un'intuizione prepotente. Oggi, dopo una prima mobilitazione, dopo parecchi congedi e richiami, dopo il martellamento dei notiziari giornalieri, si è già arrivati al punto di considerare che tutto ciò che ci appartiene è posto in un sacco davanti alla nostra porta. È un caso se nessuno lo porta via. Con tanti ladri che girano! E che valore si può attribuire a cose tanto labili ed evanescenti? La famiglia, gli affetti più profondi, le pantofole imbottite, la nostra carriera, la botte in cantina, la nomina del sindaco, la scala di riduzione degli stipendi, tutto è messo sullo stesso piano come se avesse lo stesso valore. E noi non siamo più certi di quel che credevamo: che vi sono differenze immense. Abbiamo visto che la differenza scompare se si guarda un poco da lontano. E noi appunto siamo stati condotti lontano. — Egli si esprimeva con facilità e con calore. Si capiva che aveva meditato a lungo quel che diceva e che ne era profondamente convinto. — Ma tutto ciò — interruppi — a che cosa ti conduce?

Mi conduce — disse — a non prender più nulla al tragico. In questi momenti difficili è bene conservarsi sereni. Per fare ciò basta guardare in fondo all'abisso per rendersi conto che non si soffre di vertigini e poi tirare avanti in tranquilla attesa. L'altra volta pensavo a chi avrebbe fatto il mio lavoro, alle difficoltà che sarebbero sorte, ai pericoli che avrei incontrato. Oggi no. Oggi vado a un servizio militare normale: senza preoccuparmi del mio domani. Oggi sento (e credo che tutti sentano così) che la vita degli uomini singoli non è la cosa di maggior valore che sia in giuoco. Ed è questo sentimento quello che fa la forza di un esercito. Si fermò un momento per guadarmi bene in viso, e mi disse se io l'avessi contraddetto: «Hai capito che è ora di finirla? che la vita d'oggi non vale nulla, ma che la vita è un bene immenso? Che la mia vita può esssere data senza rimpianti se è per salvare qualche cosa di grande in pericolo, e con minor rimpianto ancora se nulla di ciò che vale può essere salvato?» — Riprese allora il suo sorriso strano e mi lasciò stupefatto, salutandomi con un cenno e allontanandosi con gli altri soldati.

Solo allora misurai il senso del suo discorso.

Il soldato svizzero lascia ora la sua casa con tranquilla coscienza perchè sa che ogni suo bene deve essere non difeso, ma riconquistato, con le armi alla mano, alla frontiera. E che nulla può essere salvato, di ciò che pone nella vita umana il senso del divino, se non si salva in primo luogo l'indipendenza della patria che assicura libertà e giustizia. (Da «La nostra Radio».)

SCUDO

Si ritorna. Il servizio di cambio è terminato. Dopo una marcia forzata, sotto una pioggia insistente, si è raggiunta la piazza di smobilitazione. Sono bastate due ore per smobilitare la Compagnia. Tutto nella perfetta disciplina e rapidità.

Poi, schierati perfettamente su due ranghi, sono venute le parole del Comandante, sempre così toccanti e incisive e infine il «Rompete i ranghi!». Ordine quest'ultimo che suona sempre graditissimo ai soldati.

Mezz'ora dopo non c'era più un soldato attorno. Anzi già ne incontravo qualcuno sulla via, tornato pacifico cittadino. Altri già erano curvi sotto carichi ben più pesanti che il nostro inseparabile sacco: era una brenta pigiata d'uva, una cadola colma di grano. Ho pensato: I nostri soldati, vestino la divisa grigioverde o l'umile divisa del contadino, sono sempre ottimi. Là servono la Patria con le armi in pugno, qua servono la Patria con la stessa dedizione, con lo stesso durevole sacrificio. In Isvizzera ogni cittadino è soldato, nel completo senso della parola.

Mai, come da quando la Mobilitazione generale del '39 ha aperto la parentesi del servizio attivo, ho assistito a dei ritorni così tranquilli e pacifici. Segno dei tempi? Può darsi, ma anche e certamente la maggior comprensione che ogni soldato ha del suo dovere, del suo posto di combattimento frutto di un'acquistata maturanza politica e militare. Questo è uno degli aspetti più belli del Servizio Attivo, che, ancora una volta, dimostra quale potente scuola di disciplina e di volontà sia: per l'Esercito e per il Popolo. Miles.